

Io credo che essi, entrando nelle viste del Governo, seguendo la via da esso battuta di fare tutte le economie possibili, di curare la riscossione delle loro imposte, e di sistamarle tirando partito da tutti i cespiti che sono a loro disposizione, potranno facilmente mettersi al pareggio e ricoprire la lacuna che fosse loro lasciata da questa diminuzione di cinque milioni.

Per me, signori, ho studiata, particolarmente in questi ultimi giorni, in seguito a molti dati raccolti dalle amministrazioni comunali e provinciali, ho studiata la condizione dei bilanci comunali e provinciali, e vi assicuro che non ne rimasi per nulla sconfortato.

Sì, vi sono alcuni comuni, considerati isolatamente, i quali si trovano in condizioni critiche, ma, presi in complesso, le loro condizioni, se non si può dire che siano eccellenti, non si possono nemmeno dire cattive.

E checchè se ne dica, quell'abuso che venne tante volte lamentato dell'eccessiva proclività allo spendere per parte dei comuni e delle provincie, in realtà prendendo la cosa in complesso, non esiste. Perocchè io ho osservato, per esempio, che sopra 8000 e più comuni sono meno di 2000 quelli i quali da cinque anni in qua abbiano ricorso al credito, e mediante il ricorso al credito abbiano dovuto aumentare al di là della sovratassa, così detta normale o legale, il loro bilancio. Gli altri invece si trovano in una condizione normalissima affatto.

Il complesso dei prestiti fatti dai comuni, durante un quinquennio, sale a 169 milioni: su questi 167 milioni circa 52 sono stati fatti, direi quasi, o per rimborso di debiti vecchi, o per procacciarsi locali adatti sia per le scuole, sia per usi amministrativi, e via dicendo, di modo che od hanno avuto la cessazione d'un debito vecchio, e quindi non è per nulla cambiata la loro posizione, oppure, coll'acquisto di questi locali, n'è venuta la cessazione delle pigioni che pagavano per quelli che dovevano prendere in affitto.

Ond'è che la somma dei prestiti fatti dai comuni per lavori pubblici, ed i cui interessi sono ora a carico dei contribuenti, si limiterebbe a 117 milioni. Ma riflettiamo che su questi 117 milioni 97 sono stati fatti da sette città floridissime, ex-capitali degli antichi Stati, e che quindi sono in grado di poter, non solo pagare gl'interessi, ma anche di ammortizzare il capitale mutuato. Togliendo pertanto dai 117 97 milioni, restano 20 milioni di mutui che tutti gli altri comuni hanno fatto al riguardo. Di questi 20 milioni poi 15 circa riflettono la Sicilia.

Dunque, quantunque la sovrimposta sia stata aumentata alquanto considerevolmente, non è poi uscita in generale dai limiti che possono essere superati dai comuni, voglio dire, senza dilungarmi di più per non far perder tempo alla Camera, che la condizione finanziaria dei comuni è tutt'altro che disperata, che la si-

tuazione dei comuni, delle provincie è tale che la si può sopportare facilmente dai contribuenti.

L'esperienza del passato, acquistata per il tirocinio fatto di dieci anni di libertà dalle amministrazioni comunali, farà sì che nell'avvenire si potrà ottenere un miglioramento e quindi una diminuzione di spese da una parte, ed aumento di entrate dall'altra, il quale sarà anche coadiuvato dalla ricchezza pubblica che, si ha un bel dire, ma si manifesta da tutte le parti, per modo che è impossibile poterla negare.

Io non aggiungerò altre parole, e sono disposto ad accettare in genere un ordine del giorno per studiare questa materia, vale a dire, per studiare un modo di mettere in miglior rapporto le entrate dei comuni colle spese, e cercare di fare il possibile per avvicinarsi ad una separazione dei cespiti di rendita comunale e provinciale dai cespiti di rendita governativa. Però, in quanto a me, come ho detto, non ho speranza di poterla raggiungere in modo assoluto per tutti i comuni, stante la differenza enorme che corre tra la condizione economica dei comuni urbani e quella dei comuni rurali, come pure in quanto riguarda le provincie, stante la difficoltà che s'incontrerebbe, qualora si volesse addivenire a questa separazione, di stabilire un sistema tributario loro proprio, come quello che porterebbe con sè una spesa sicuramente ragguardevole a carico delle provincie stesse.

Ad ogni modo, si potrà studiare sotto tutti i lati questa importante questione, onde cercare di presentarla al Parlamento nei termini i più pratici possibili, e vedere una volta soddisfatti questi legittimi desiderii dell'Assemblea e del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cardenas ha facoltà di parlare.

DE CARDENAS. Io avrei aspettato a chiedere la parola per svolgere il mio ordine del giorno che fosse venuto il mio turno d'iscrizione, se, prima che esso fosse giunto, non avessero preceduto le dichiarazioni fatte in questo momento dal ministro dell'interno nell'accurata esposizione che fece dello stato delle cose nel regno relativamente ai comuni ed alle provincie. Non poteva tralasciare di entrare io pure nel merito di quest'importante questione, perchè da quanto aveva sentito ieri nello svolgimento che aveva dato l'onorevole Panattoni all'ordine del giorno che egli con altri proponeva, io trovava in questo svolgimento alcune lacune che desiderava fossero riempite, almeno secondo il mio modo di vedere su questa questione dell'allegato O, ed era mia intenzione di chiedere quindi alla sua cortesia alcune maggiori spiegazioni, le quali si avvicinassero appunto a quelle stesse che sopra la stessa questione oggi ci diede l'onorevole presidente del Consiglio.

Ora però, in seguito all'accettazione per parte del Governo di quel principio generale di separazione dei cespiti d'imposta fra i comuni, le provincie, ed il Governo